

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



Il dono

**Intervista impossibile a Giuseppe
Il falegname d'Avvento**

**Riflessioni dal monastero di La Verna (Arezzo)
Il cuore semplice di S. Chiara**

**L'esperienza di un gruppo di un gruppo di mamme
La preghiera che unisce**





Nel silenzio nasce il frutto migliore che ci dona pace Il tempo dell'incontro

di Lara Allegri

A grandi passi si sta avvicinando il Santo Natale. Mi manca quest'anno il tempo per fermarmi e riflettere, per rileggere le Scritture. Presa fra lavoro e famiglia, sembra un lusso perfino pregare. Tornando a casa, nel buio della sera, noto luci nuove che si accendono. Colori festosi che mi stimolano e mi richiamano all'essenziale. No, non i regali! Quelli mi sono ricordata di farli! L'essenziale è in fondo al cuore che mi chiama, una sensazione quasi fastidiosa che mi ricorda che per dare il meglio occorre tornare alla fonte.

Diceva Madre Teresa di Calcutta: «Dio parla nel silenzio del cuore. [...] Il frutto di questo silenzio è la preghiera. Il frutto della preghiera è la fede. Il frutto della fede è l'amore. Il frutto dell'amore è il servizio. Infine, il frutto del servizio è la pace. La pace, infatti, proviene da chi semina l'amore trasformandolo in azione».

Cerco di tradurlo in un linguaggio per me più attuale: per essere in pace, occorre che io lavori con amore. Per poterlo fare è necessario che io sviluppi amore, quell'amore che mi viene dato tramite la fede e la preghiera. Dio ha parlato diritto al mio cuore.

Diventa prioritario poter trovare questo spazio di silenzio nella corsa frenetica che è la mia vita. Dal silenzio nasce il frutto migliore che mi dona pace.

Il silenzio mi apre inoltre all'ascolto. Nel caos delle nostre moderne città chi avrebbe potuto mai sentire il canto degli angeli che annunciavano la nascita del Salvatore? Sento di aver bisogno di fare silenzio, dentro e fuori di me. Fermarmi e definire delle priorità. Di fare spazio a Lui.

Scriveva Enzo Bianchi: «Se noi ci pensiamo anche solo un momento, per poter davvero ascoltare ci vuole davvero il silenzio. Per parlare con una parola che sia ricca di autorità, che sia autentica, che sia davvero tesa alla comunicazione e non alla chiacchiera e non al rumore, ci vuole un silenzio che generi questa parola. E poi il silenzio permette altri linguaggi: il linguaggio dello sguardo, il linguaggio del tatto, il linguaggio dell'odorato... il silenzio è davvero ciò che può umanizzarci. Il silenzio è un antidoto all'aggressività, alla violenza.»

In attesa del Santo Natale non riesco ad immaginare un altro modo di avvicinarmi al bambino se non in silenzio, sperando di non turbarlo, di non svegliarlo. Vigile, attenta, grata di poter sostare alla sua presenza. In attesa.

Con questo numero di Spighe vogliamo accompagnarvi attraverso queste festività, seguendo l'esempio di san Giuseppe (idealmente intervistato da Gianni) e di santa Chiara d'Assisi. Ritrovando quelli che sono i valori cristiani lontano dal fragore moderno, vicini al cuore dell'uomo. Ritrovarsi attorno ad una tavola ha un valore inestimabile, come ci dice Giulio; riscoprire la gioia del dono (e del donarsi) come ci invita a riflettere Pietro. L'invito raccolto da Davide è quello di tornare all'intimità delle nostre case, per accogliere Lui che ci è donato.

Con tutta la redazione di Spighe vi auguriamo un sereno Natale. Un abbraccio fraterno in particolare a chi è in difficoltà, a chi è solo. Possa il Signore colmarvi sempre del suo amore.



Silenziosamente vegliò Gesù e Maria, presenza sicura e coerente Il falegname dell'Avvento

di Gianni Ballabio

Matteo e Luca nei loro Vangeli presentano la genealogia di Gesù. Una processione di nomi e di uomini. Matteo parte da Abramo e scende lungo i secoli. Luca s'avvia da Giuseppe e risale il fiume del tempo. Così lungo i secoli risuona il verbo "generare" fra nostalgie e speranze, profezie e rimpianti, fedeltà e tradimenti. Ma per Giuseppe quel verbo non compare.

"Giuseppe sposò Maria. E Maria fu madre di Gesù", scrive Matteo.

"Gesù aveva circa trent'anni, quando diede inizio alla sua opera. Secondo l'opinione comune egli era figlio di Giuseppe", indica Luca.

Pensare a Giuseppe vuol dire ritrovare la serenità della sua bottega di artigiano: profumo caldo di legno e odore vivace di resina; segatura che penetra ovunque e trucioli lasciati dal suo piallare deciso. Sguardo fermo di chi conosce il mestiere; mano sicura e callosa; precisione e silenzio. Magari, anche lui, come tanti artigiani, fischiettava.

Ho sempre cercato il silenzio e di me i Vangeli dicono poco. Quasi nulla. Ho imparato ad apprezzare il silenzio nel mio mestiere che vuole precisione: non lavori bene, se chiacchieri. Dopo sei costretto a rifare: tempo e soldi sprecati. Bastano pochi millimetri e la porta non entra più nei cardini. Anche sul generare ti rispondo con il silenzio: davanti al mistero non ci sono risposte.

E poi incontri Maria.

Era di Nazaret. La conoscevo da sempre. Era bella e me ne sono innamorato. Ma ogni innamorato vede

sempre bella la donna che ama. La più bella di tutte. Ero giovane; avevo un mestiere sicuro fra le mani e potevo metter su casa. Ogni cuore del resto ha i suoi sogni. Non posso certo nascondere di aver provato rabbia e sofferenza a quella scoperta. Vengo da un popolo che lapidava le adulate e permetteva allo sposo il ripudio. Quel pensiero non mi dava pace. Di notte non dormivo e di giorno maltrattavo anche il legno nel chiuso della bottega. Poi la voce e il sogno: "quello che è in lei è opera dello Spirito Santo".

Sei un uomo concreto: come hai potuto lasciarti convincere da un sogno?

Il credere va al di là dell'evidenza e dello scontato, altrimenti non sarebbe credere. Quel sogno era una rugiada benefica. E cosa sia la rugiada per il mio popolo basta capirlo dai salmi. Ci sono linguaggi che sfuggono alle nostre parole. Il messaggio dell'angelo era oscuro, ma nel mio cuore diventava limpido. Forse ero pronto per accoglierlo. Da quel momento la mia vita è divenuta un silenzio sereno, accanto a quella donna che amavo e a quel figlio che doveva nascere. Il resto sono solo parole.

Così hai preso la strada di Betlemme.

Per forza. Per obbedire alla superbia di un sovrano straniero che voleva contarci. Mi risuonava nel cuore la voce orgogliosa del mio popolo che aveva smarrito libertà e splendore. Fino a Betlemme, la città di Davide, perché il falegname di Nazaret discende dal grande re. Un viaggio alle origini fra quelle carovane di disordine. E alla sera, stanchi morti, bisognava darsi da fare per trovare un posto.

Cosa pensasti in quella notte di poesia?

La poesia l'avete inventata voi. C'erano povertà e stanchezza ed ero troppo indaffarato per riuscire a pensare. Ci sono momenti così concreti che superano in dignità tutte le teorie di questo mondo. Mi diedero una mano i pastori: solo i poveri sanno aiutare i poveri. Nonostante povertà e stanchezza, fu però anche una notte sublime, come lo è ogni vita che nasce.

Poi la presentazione al tempio, la fuga in Egitto, l'incontro con i dottori, i trent'anni di Nazaret.

Quanto avveniva era il seguito di quella voce. Io avevo il mio lavoro, Maria e Gesù da amare nella semplicità di tante giornate, spesso uguali, come per tutti. Alzarsi presto, aprire la bottega, starci fino a sera. Era bello il mio mestiere; mi piaceva ricavare da un blocco di legno una tavola, una panca, una sedia. Facevo tutto io, dall'inizio alla fine. Alla sera ritrovavo la serenità della mia casa. Sono contento che di me non si sia più parlato: il silenzio è un dono raro. La gente che continua a parlare, soprattutto di sé stessa, mi dà un fastidio tremendo. Sono come le zanzare. Ce ne saranno sempre.

A Nazaret cosa pensavano di voi?

Quello che volevano, a me non interessava. Chi ama il silenzio, impara anche a non ascoltare. Ripercorrevo nel cuore il cammino del mio Popolo. La voce dei nostri padri e dei profeti levigava il mio cuore, come la pialla passa e ripassa aspra e delicata sul legno, per farlo più bello. Ognuno del resto ha la sua storia e la sua conversione. Anche se le parole del sogno rimanevano mistero e speranza.

Ma questa speranza non assomiglia forse a una sinfonia incompiuta, a un sogno non completamente afferrato, come una giornata fermatasi all'alba senza conoscere la forza del sole?

Queste sono solo parole. Se fai una scelta, poi vai avanti. Senza rimpianti e compromessi. Voler dire se una vita è realizzata è non avere senso pratico. Se tu mi chiedi una panca, io te la faccio: la puoi controllare, misurare, giudicare. Ma chi sa leggere invece nel cuore?

Gesù è la nostra speranza. Ne contempliamo la venuta la notte di Natale, ma in realtà lui è la sorgente della nostra stessa vita, ogni giorno. Possiamo invocarlo in ogni momento. Lui ci sosterrà nelle nostre fatiche.

VIENI SEMPRE SIGNORE

*Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
e dunque vieni sempre Signore.
Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre Signore.
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre Signore.
Vieni, tu che ci ami,
nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, o Signore.
Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore. Vieni sempre, Signore.*

P. David Maria Turoldo





Il pranzo di Natale è l'occasione per vivere la condivisione “Dividi il companatico, raddoppia l'allegria!”

di Giulio Mulattieri

“**A**ggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più”. Questa canzone di Johnny Dorelli, ancora piuttosto famosa nonostante gli anni passati, fa parte di una commedia del 1977 che racconta la storia di un sacerdote chiamato da Dio a costruire un'arca. A mò di Noè. E l'arca diventa nella commedia una costruzione che deve contenere tutti, da chi è fedele a Dio a chi con ogni mezzo cerca di vivere lontano dal Creatore. O ancora da chi è sulla strada sbagliata senza accorgersene a chi vive alla giornata senza pensare troppo a Dio. La storia è un invito affinché tutti possano salire sull'arca. Ma per fare questo ognuno deve vivere nell'umiltà, nella vita di fede, nella continua conversione. Un messaggio decisamente attuale per il prossimo Natale che stiamo per celebrare.

Gesù, nei Vangeli, è come il padrone di casa (o dell'arca) che vuole che ognuno si impegni per costruire la sua storia nella fede, nella speranza e nella carità. E ci invita anche incontrandoci a tavola. Nel vangelo di Giovanni, si racconta che Gesù, dopo che era già risorto, chiese ai suoi apostoli appena tornati dalla pesca miracolosa di portare “un fuoco di brace con del pesce sopra” e “Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce” (Gv, 21: 9-13). E si potrebbero prendere altri esempi sulla figura di Gesù che - a tavola - invita i commensali, li allietta con la sua presenza, accoglie i peccatori o ancora che insegna a vivere la fede con il cuore pieno di riconoscenza.

Natale è una festa che ci richiama all'essenziale. È la festa dell'accoglienza perché nella casa composta

da Maria e Giuseppe, entra un bambino, una creatura di Dio. Che è Dio stesso. E la famiglia così composta non può che festeggiare questa nascita speciale. E noi che ricordiamo questo evento mirabile possiamo gioirne imitando proprio il modo con cui Gesù amava festeggiare: mangiando dei frutti del creato

Ultimamente ho sentito una mia cara amica che mi ha parlato del suo pranzo di Natale: un incontro di persone che si riuniscono, ma che non per forza fanno parte della sua famiglia.

Una scelta che forse sorprende ai nostri tempi in cui tendiamo come cristiani a vivere piuttosto in famiglia il Natale. La cosa che più mi ha fatto riflettere è il fatto che così l'invito a pranzare insieme permette di non vivere un Natale di solitudine, in cui la nascita di Gesù diventerebbe altrimenti occasione di tristezza.

E allora, come nella canzone di Dorelli, “gli amici a questo servono, a stare in compagnia. Sorridi al nuovo ospite, non farlo andare via. Dividi il companatico, raddoppia l'allegria. E corri verso lui con la tua mano tesa. E corri verso lui spalancagli un sorriso e grida: "evviva, evviva!" Gesù ci invita infatti al banchetto e vuole che ognuno faccia festa con Lui.

Gesù ci aspetta a tavola dopo aver già preparato Lui il fuoco, come nel citato Vangelo di Giovanni. E chiede di cibarsi del suo Corpo e del suo Sangue, alla sua Mensa, per essere ancora più missionari di Cristo. Insieme.

Buon Natale a tutti!



Niente e nessuno va escluso dalla festa più bella dell'anno Il Natale “sbagliato” di 20 secoli fa

di Davide De Lorenzi

Da noi il Natale lo trovi già in vendita in autunno, nel centro commerciale. A novembre lo trovi nelle riviste patinate, negli scaffali che si riempiono di panettoni, cioccolata e bocce colorate. A inizio dicembre si accende di luci nelle vetrine, nelle luminarie delle vie e delle case, in ghirlande di led sui terrazzi. Lo trovi abbondante dal “black Friday” alle aperture domenicali, nel reparto giocattoli, nelle macellerie, negli occhi dei bambini.

Per tanti questo non è il vero Natale, per altri il Natale è solo questo.

Poi arriva la vigilia di Natale. Dopo le ultime spese frenetiche, la sera fa chiudere la gente nelle case. E qui comincia il vero Natale.

Lo trovi nella famiglia felice, nella casa calda scintillante di decorazioni e amore, dove i bambini saltellano attorno all'albero di Natale. Lo trovi in chi si prepara cristianamente alla Veglia, nei cenobi monastici, nelle case parrocchiali, nel segreto di piccole preghie-

re. Lo trovi nelle carezze e negli abbracci delle visite a parenti, amici, ammalati: si accende di sorrisi e brilla negli occhi.

Ma il Natale non è solo questo. Lo trovi anche nel piccolo e vecchio appartamento dove una coppia di anziani pensa con nostalgia ai figli e ai nipoti lontani, fisicamente o affettivamente.

Lo trovi in chi guarda il posto a tavola di chi non c'è più, in chi guarda il cielo illuminato da dietro le sbarre, in chi vive la solitudine più totale, in chi non ama più la vita. Il Natale lo trovi in chi non ha nemmeno una casa e guarda il riflesso delle luci natalizie nelle pozze dei marciapiedi, lo trovi in chi è profugo, ammalato, emarginato.

È il Natale “diverso”, come quello “sbagliato” di 20 secoli fa... Una famiglia sola, sballottata, un bimbo che nasce nella povertà di una periferia. Niente e nessuno è escluso e va escluso, come recita uno dei testi più alti e ispirati del cristianesimo:

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.” (Gaudium et Spes, n.1)

L'augurio allora è che tutti i “Natali” possibili risuonino nei nostri cuori, come certamente già risuonano in quello di Dio.





segretariato@azionecattolica.ch / +41 1 950 84 64 / www.azionecattolica.ch/ragazzi

18 dicembre 2019
Festa di Natale

14-15 marzo 2020
Mini Campo

1 maggio 2020
Festa dei bambini

28 giugno - 11 luglio 2020
Campo estivo

 www.facebook.com/azionecattolicaragazzi



Regali scambiati di ieri e di oggi Paese che vai, usanza che trovi

di Pietro Invernizzi

La tradizione di scambiarsi dei regali in dicembre era già in voga tra gli antichi romani che tra il 17 e il 24 celebravano le feste del dio Saturno che precedevano il giorno del Sol Invictus il 25. Quando il vero Dio si fece uomo e nacque nella grotta di Betlemme si inchinarono a Lui i pastori e i magi, gli ultimi e i saggi e potenti, portando in dono oro, incenso, mirra e il calore degli armenti a rappresentare il dono di sé che l'uomo fa al Dio incarnato. Così quando ci scambiamo dei regali a Natale e come se ci ridonassimo a Dio, riconoscendo Gesù nel prossimo: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

La figura di Babbo Natale viene invece dal grande vescovo San Nicola che nacque in Turchia intorno al 270 d.C. e morì il 6 Dicembre del 343 a Demre. Quando ereditò il patrimonio dei suoi ricchi genitori, lo distribuì ai poveri e si narra che abbia resuscitato tre bambini uccisi. Da qui nasce la tradizione medioevale di fare dei regali ai più piccoli proprio il 6 Dicembre, tradizione che si diffuse molto nell'Europa del Nord trasformando San Nicola in "Sinter Klaas" e poi dagli anglofoni in "Santa Claus". La figura di Gesù bambino che porta i doni nasce dal protestantesimo: Lutero inventò la figura del "Christkindl" che si è diffusa anche nel mondo cattolico. Tornando ai regali, una domanda che mi è capitato di sentire spesso e che fa un po' sorridere è: "I regali li porta Babbo Natale o Gesù Bambino?". Quello che cercherò di insegnare a mio figlio è che quando riceve un regalo di Natale riceve un gesto d'amore da chi vede in lui l'immagine e la somiglianza con Gesù Bambino e per questo gli fa un regalo il giorno del suo compleanno. Se poi è Santa Claus a consegnare il pacco, davvero non ci vedo nulla di male.

DIARIO DI UNA MAMMA

Dal diario di bordo... allarme meteo, grado 4. La neve, così candida e soffice mentre cade dal cielo, è considerata un pericolo. Di conseguenza ci si prepara equipaggiando la macchina di gomme invernali, si acquista qualcosa in più da mettere in frigorifero ed in dispensa, in caso di neve così abbondante da non permettere di uscire dalla porta, se non per spalare.

In casa abbiamo predisposto il piano di intervento in caso di neve: pala pronta e sveglia anticipata per sgomberare il viale d'accesso.

E poi niente, la neve non è arrivata fino in pianura e ci lascia un sentimento contrastante di sollievo e di dispiacere.

Non si è mai pronti abbastanza per una catastrofe, infatti certi avvenimenti arrivano nella vita senza preavviso. Ne sa qualcosa la città di Venezia semi-sommersa dall'acqua.

La neve copre, l'acqua pulisce, il vento soffia, la terra trema e distrugge, il fuoco brucia: eppure la natura trova sempre la forza in sé per rinascere, per trasformare la catastrofe in qualcosa di nuovo.

Non è scontata l'accettazione al cambiamento, alla rinascita: è un faticoso e impegnativo processo che rimane assolutamente soggettivo.

Nel cielo di quella Notte Santa e di ogni nostra notte nera, risplende quella stella che dona la speranza al nostro cuore inquieto: questa è la sola nostra certezza.

Lascio questo anno con la preghiera della serenità per essere pronta in caso di allarme: "Dio, dacci la forza di accettare con serenità le cose che non possono essere cambiate, il coraggio di cambiare le cose che vanno cambiate e la saggezza di distinguere le une dalle altre".

Mamma Prisca

Biscotti da appendere all'albero

Ingredienti:

700 g di farina bianca 00, 175 g di zucchero, 175 g di burro, 50 g di miele, Latte q.b., 3 tuorli e 1 albume d'uovo, ½ mezzo cucchiaino di zenzero in polvere, 2 cucchiaini di cacao zuccherato, Limone q.b., Zucchero a velo q.b., ½ cucchiaino di lievito per dolci



Procedimento: Unire farina, zucchero, burro ammorbidito, tuorli (conservare albume), miele, lievito per dolci, zenzero in polvere e cacao zuccherato. Impastare, aggiungendo poco a poco il latte fino a far risultare l'impasto elastico. Lasciar riposare una trentina di minuti abbondanti, poi stendete l'impasto; spessore di circa mezzo centimetro. Ritagliare con le formine. Fare un piccolo foro in cima per poi far passare il filo. Cottura 180° per 15' circa. Per la glassa: Un albume + zucchero a velo fino a ottenere un composto molto denso, qualche goccia di succo di limone e continuate ad amalgamare fino a che la glassa non sarà pronta. Quando i biscotti sono freddi decorarli con la glassa che al bisogno si potrà colorare coi coloranti alimentari.

Carnevale in famiglia alla Montanina: sono aperte le iscrizioni



Dal 22 febbraio dopo le 10.00 al 29 febbraio dopo colazione, la Montanina apre alle famiglie per le collaudate vacanze! Passeggiate, pattinate, sciare, e tanto tanto

divertimento, questo è quello che vi aspetta! Non occorre fare tutta la settimana, ma almeno 4 giorni.

Avete domande? Contattate Corinna Franchi allo 079 775 98 79. Volete iscrivervi? Non oltre il 15 febbraio 2020 sempre a Corinna, tramite telefono o scrivendo una e-mail a corifranchi@gmail.com

UN REGALO SPECIALE CHE ... DURA UN ANNO!

Un 2019 che può per taluni essere stato difficile, per altri ricco di soddisfazioni. Un anno che sicuramente non ci ha lasciati indifferenti. Con Spighe abbiamo suggerito approfondimenti, portato testimonianze, raccontato storie.

In occasione del natale ci permettiamo di suggerirvi un regalo che è un 2 in 1.

Con soli 30.- all'anno, avete la possibilità di regalare l'abbonamento a un amico/a, permettendogli di camminare in nostra compagnia.

Oltre a questo potete sostenerci!

Come farlo? Seguendo le indicazioni del box qui in bacheca, mandando una mail a segretariato@azionecattolica.ch o telefonando il giovedì o il venerdì allo 091 950 84 64.



VORREI UN DICEMBRE
A LUCI SPENTE E CON
LE PERSONE ACCESE

C. Bukowski



Come posso ricevere la rivista Spighe?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail segretariato@azionecattolica.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CP 5286, CH- 6901 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.

La
pace
guardò
in basso e vide
la guerra, "Là voglio
andare" disse la pace.
L'amore
guardò in basso
e vide l'odio, "Là
voglio andare" disse l'amore.
La luce guardò
in basso e vide il buio,
"Là voglio andare" disse la luce.
Così apparve la luce e risplendette.
Così apparve la pace e offrì riposo.
Così apparve l'amore e
portò vita

Buon Natale

Consiglio di lettura

La Ladra di Frutta di Peter Handke (premio Nobel per la letteratura 2019), edizioni Guanda, 2019.

Un libro recentissimo, la cui recensione mi ha stregata. La storia di un viaggio, il cui inizio viene dato da una puntura d'ape. Una regione: la Piccardia. Una ragazza: «afflitta dalla smania di vagare» e incline a scartare dalla strada maestra per «sgraffignare» e assaporare i frutti di orti e frutteti. Una missione: ritrovare la madre,



scomparsa circa un anno dopo aver lasciato di punto in bianco il suo posto in banca. "In questo libro il viaggio della "ladra di frutta" assurge a metafora dell'esistenza: il lutto, un'amica di infanzia ritrovata, l'amore, l'essere figlia. Un romanzo in cui il simbolico gesto di rubare un frutto e di non essere visti assume significati più profondi del piccolo furto in sé".

**Nel bel mezzo dell'inverno,
ho infine imparato che vi era
in me un'invincibile estate.**

Albert Camus

LO SAPEVATE CHE...

Il 20 dicembre 1971 c'è stata la fondazione di **Medici Senza Frontiere**? Sono un'équipe di camici bianchi, uniti dalla comune esperienza in disumani teatri di guerra e in contesti sconvolti da cataclismi, che hanno dato vita in Francia a un'organizzazione non governativa che non avesse confini nella sua azione. Di qui il nome **Medici Senza Frontiere** (MSF). L'anima del gruppo era **Bernard Kouchner**.

La Fondazione fu ispirata ai principi umanitari dell'etica medica e dell'imparzialità, senza distinzione di razza, religione o credo politico. Venivano garantiti l'intervento sanitario e la fornitura di medicine, si operava per una migliore gestione delle risorse (fra cui l'acqua) e si denunciavano i soprusi all'opinione pubblica internazionale. L'opera prestata durante la guerra in Kosovo nel 1999 le valse il **Nobel per la Pace** (insieme alla Croce Rossa sono le uniche organizzazioni umanitarie ad averlo ricevuto). Con 19 sedi nel mondo e 2.500 volontari (tra medici e operatori sanitari) attivi in 80 Paesi, MSF è oggi la più grande organizzazione medico-umanitaria indipendente al mondo. www.msf.ch



#Umani



Vivere il Natale con il cuore semplice di S. Chiara Celesti armonie di una notte

dalle Riflessioni di Padre Costanzo (La Verna, Arezzo)

«**Q**uando al mattino le figlie andarono da Lei, la beata Chiara disse: *Benedetto il Signore Gesù Cristo, che non mi ha lasciata sola, quando voi mi avete abbandonata. Ho proprio udito tutte quelle cerimonie che sono state celebrate questa notte nella Chiesa di Santo Francesco.*»

L'umanità abbandonata ormai dalla speranza che l'antica promessa potesse diventare storia, con una vita minacciata e fragile in balia del potere politico e religioso, non pensava che nel bello del censimento dell'impero romano, quando la persona valeva una tassa, accadesse l'evento: Dio si fa uomo ed appare come un piccolo d'uomo, ignorato nella sua fragilità, offeso nella sua dignità.

Per avvertire oggi il senso del Natale occorre avere il cuore semplice di Chiara, e solo così si può entrare nella sinfonia dei cori celesti, ascoltare il brusio degli angeli e sentire il sussurro di Dio fra gli uomini.

Purtroppo l'ambiente non è favorevole all'accoglienza, ad un cuore a cuore tra la Divinità e la creatura per una possibile simbiosi di salvezza. Le istituzioni politiche hanno perduto la finalità del loro ruolo: non più il servizio al cittadino, ma l'esercizio del potere, la ricerca del privilegio, lo sfruttamento della situazione. Ci sentiamo abbandonati a noi stessi, per cui la speranza di una società più vivibile, dove il debole è al primo posto, si va lentamente dissolvendo.

L'enfasi dei consumi ha paganizzato le menti e i cuori portandoci a "chiamare grigia una foglia verde", per cui il Natale non è più il Cantico delle Creature, ma un ingorgo di rapporti economici, di regali assurdi, che ci impedisce di riconoscere il mistero che celebriamo nella profondità di un amore donato da chi ci ha dato la vita. Non riusciamo più a vedere la luce del sole, ma solo le ombre che produce.

Se noi cristiani capissimo, per quanto e possibile, il mistero del Natale, saremmo abbastanza per cambiare il mondo, riconducendo gli uomini ad avere un cuore fanciullo di pascoliana memoria.

Come il Figlio di Dio si è caricato della nostra tenda e la ha posta tra le nostre case, quelle soprattutto della periferia dell'umanità, così il cristiano deve abbandonare il suo palazzo e girovagare nelle stalle del mondo, nelle trincee dell'uomo e far vedere che il Natale non è una illusione di un cuore bambino, ma la forza travolgente di Dio che si fa sterile nella sterilità della sua creatura, come diventa fuoco, fiume in piena, uragano che travolge il male, nella disponibilità di chi si apre a Lui e lo accoglie nel frammento di ogni creatura.

Buon Natale soprattutto a quanti, come Chiara, lo passeranno nel loro letto di dolore o nella rarefazione degli affetti.

Tratto da: http://www.fmboschetto.it/religione/Padre_Costanzo.htm



Il Natale per i più piccoli L'angelo giunto in ritardo

di Giorgino Carnevali

Per quella notte avevo anch'io un compito speciale. Quale compito e quale notte, chiedete voi. E chi sono io, vi domanderete.

Sono un angelo. Sì, proprio un angelo, come quelli che mettete nei vostri presepi e vedete dipinti nelle vostre chiese.

Ma chi siamo noi angeli? Questo è già più difficile da spiegare. Noi viviamo vicino al Signore e riceviamo da lui diverse missioni da compiere. Come per quella notte.

Infatti, proprio per quella notte - e avrete certamente capito di quale notte si tratti - avevo ricevuto il compito, assieme ad altri miei compagni, di chiamare i pastori e di condurli alla grotta di Gesù. Questo incarico mi era stato affidato da tantissimo tempo, anzi da sempre, dall'eternità.

Dovevamo svegliarli, dire loro di non spaventarsi e annunciare loro una gioia grande: sulla terra era nato Gesù, il figlio di Dio, l'atteso delle genti, il salvatore degli uomini.

Un compito abbastanza facile: quei pastori, infatti, li conoscevamo bene. Erano forti e sinceri, anche se un po' selvatici, perché stavano sempre sui monti con le loro pecore. Soprattutto erano buoni, abituati com'erano a vivere con animali delicati che hanno bisogno di tanta cura e attenzione.

Quella notte nel cielo c'erano tantissime stelle, che facevano una luce bellissima, come una musica meravigliosa.

Un compito facile, vi dicevo; tanto facile che me ne dimenticai. Proprio grossa: mi dimenticai di chiamare i pastori e quando me ne ricordai, era quasi l'alba. E ormai...

Vidi che i pastori erano già stati avvertiti da altri angeli e già erano arrivati alla grotta di Gesù.

Gran bella figura. Chissà cosa m'avrebbero detto.

Mentre stavo cercando qualche buona scusa, vidi sulla collina un pastorello che dormiva.

Forse non aveva sentito il canto degli angeli; forse non aveva visto la cometa che conduceva alla grotta o forse era troppo stanco.

Lo chiamai, adagio, con dolcezza. Lui si sollevò, guardò alcune pecore sdraiate accanto a lui e si girò dall'altra parte. Volli insistere, invitandolo con più forza.

"Lasciami in pace - disse - ho custodito il gregge fin tardi nella notte e ora muoio dal sonno. Fra poco dovrò riprendere il mio lavoro; lasciami dormire".

"Che pigrone!", pensai e continuai a chiamarlo, una, due, tre, tante altre volte, con insistenza sempre maggiore.

"Tu vuoi che scenda anch'io a quella grotta", disse infine. "E per che cosa? Io sono l'ultimo dei pastori, il più povero, non ho più nessuno. Preferisco starmene solo, con queste quattro pecore. Non sono andato con gli altri, non avevo nulla da portare. Sono troppo povero".

Adesso capivo e improvvisamente, come se qualcuno mi suggerisse, trovai queste parole: "Proprio perché non hai nulla, devi scendere alla grotta. Anche il bambino che è nato è molto povero".

Vidi i suoi occhi velarsi di lacrime e divenire luminosi.

Lentamente si rialzò e adagio, seguito dalle pecore, si avviò con il suo bastone da pastore.

Attorno i fuochi si spegnevano e su nel cielo le stel-

le si avvicinavano all'alba. Dal sentiero salivano gli altri pastori, scesi durante la notte. Quando arrivò c'erano solo Giuseppe, Maria e il Bambino.

Il mio pastore si avvicinò e aprì le sue mani, dove non aveva nessun dono.

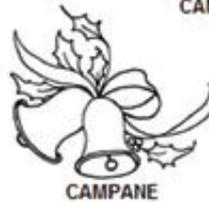
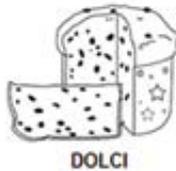
"Sono povero, molto povero - disse con un filo di voce - non ho nulla, porto soltanto il mio amore".

Vidi la Madonna sorridergli, il Bambino tendergli le manine e San Giuseppe dargli un colpetto sulla spalla. Tra poveri ci si intende subito.

Mi allontanai in silenzio: ero proprio contento di essere giunto in ritardo. Altrimenti chi avrebbe chiamato quel povero pastore se non io, il suo angelo custode?"



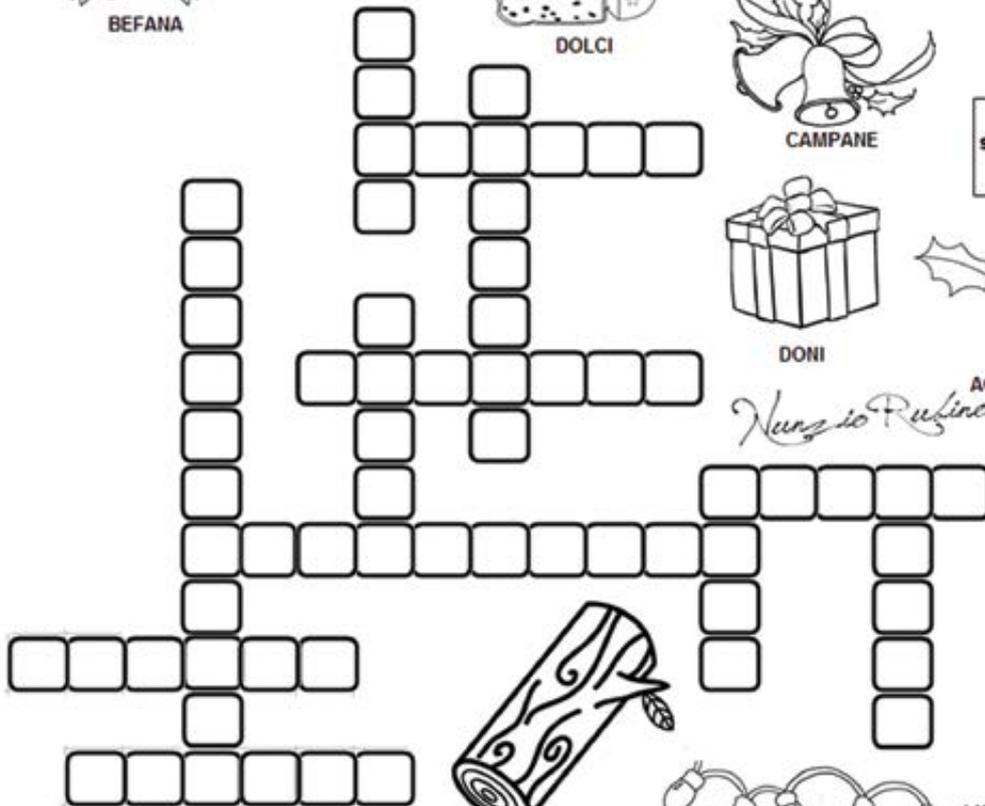
LE TRADIZIONI DEL NATALE



Inserisci nello schema le parole elencate



Nunzio Rubino



Creato da Nunzio Rubino il 29-11-2016



Gioele Anni all'Assemblea ACT del 10.11.2019

La vocazione dell'Azione Cattolica

articolo pubblicato da catt.ch

La missione dell'Azione Cattolica nella formazione dei laici è proprio quella di aiutare ciascuna persona a discernere la propria risposta, unica e personale, alla chiamata di Dio nella sua esistenza. In definitiva tutto il progetto dell'associazione, le varie iniziative e le strutture organizzative rispondono a questa finalità: formare ragazzi e giovani, donne e uomini con coscienze libere, mature e responsabili, capaci così di individuare la propria strada nella vita.

In questo senso, il percorso di ricerca della propria vocazione in Ac ha almeno due caratteristiche imprescindibili. La prima: la vocazione del laico di Ac non si esaurisce solo all'interno dell'esperienza associativa. In altre parole, la «missione» del socio di Ac non è quella di essere educatore o responsabile di Azione Cattolica: la «missione» è quella di abitare il mondo da laico in pienezza, dunque rispondere alla chiamata di essere studente o lavoratore, di costruire una famiglia, di impegnarsi nell'ambito politico e sociale, e tanto altro ancora. La vocazione in Ac, dunque, è una chiamata a vivere la santità nella vita quotidiana, che trova nel servizio in associazione uno strumento prezioso ma non esaustivo.

La seconda caratteristica, il discernimento della vocazione in Ac avviene in un contesto di comunità che è forma e sostanza della vita associativa. Nessuno va avanti da solo in Ac: la dinamica del gruppo aiuta a condividere la vita e riflettere con gli altri per leggere i segni di Dio nella storia di ciascuno. E anche le strutture che regolano i processi decisionali, come le riunioni del comitato direttivo o gli incontri di équipe,

hanno proprio la funzione di avviare processi di dialogo per capire insieme quale contributo i laici associati possono portare in uno specifico territorio.

Se questo è lo stile con cui Ac aiuta le persone a discernere la propria vocazione, ci si potrebbe ora chiedere: qual è la vocazione dell'Ac tutta, in questo periodo storico che Papa Francesco ha descritto come «un cambiamento d'epoca»?

La risposta è proprio in un discorso che il Pontefice ha rivolto al Forum internazionale di Ac lo scorso 27 aprile 2017, nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dell'Ac italiana (nata 6 anni più tardi rispetto ai «fratelli maggiori» ticinesi...). In quell'intervento il Papa, che ben conosce l'associazione per l'influsso della nonna Rosa – socia di Ac a inizio '900 in Piemonte prima di emigrare in Argentina – ha invitato a considerare quattro aspetti. L'Ac è una struttura complessa, che non ha un solo «carisma» ma si poggia su quattro «zampe»: preghiera, formazione, sacrificio e apostolato, ovvero missione. In secondo luogo, l'Ac trova la sua appartenenza nell'adesione alla parrocchia e alla diocesi, in collaborazione con i sacerdoti e nella fedeltà al vescovo. Ancora, l'Ac oggi è chiamata a una nuova scelta esperienziale, che la porti a essere presente anche «nelle carceri, negli ospedali, nelle strade, nelle baraccopoli, nelle fabbriche»: così gli aderenti potranno sempre più vivere l'esperienza dei discepoli-missionari di cui si parla in Evangelii Gaudium. Infine, l'Ac deve sforzarsi di essere popolare per arrivare a tutti, e non a una cerchia elitaria di persone.



Breganzona, la vicinanza di santa Gianna Beretta Molla La costanza di una preghiera che unisce

di Maria Elena Gianolli

Giovane, lontana da casa, costretta a dare alla luce il bimbo in condizioni misere. Maria.

A lei, sposa e madre amabilissima, ogni giovedì si rivolge un gruppo di mamme. Mentre viaggiamo insieme verso Magenta, chiedo loro informazioni. Nel settembre di 10 anni fa, la prima *Ave Maria* l'avevano recitata tre amiche, invocando l'aiuto per una mamma che portava avanti la gravidanza gravemente a rischio dell'ottavo figlio. Fulminea l'idea di sostenere questa famiglia recitando il rosario nella chiesa della Trasfigurazione a Breganzona, allora appena consacrata, dove fra le reliquie di due uomini, don Orione e San Leopoldo Mandic, vi è la presenza di una donna: santa Gianna Beretta Molla, sposa, madre, medico e pediatra. La persona proprio indicata per accompagnare questa situazione drammatica.

Il parroco acconsentì subito e, già il giovedì seguente, altre mamme si unirono a recitare il rosario ai piedi dell'altare meditando la spiritualità di santa Gianna. Qualche tempo dopo esse proposero di concludere gli incontri con un caffè, indispensabile momento di condivisione. In seguito, rendendosi conto della bellezza di quanto stava accadendo, il parroco si offrì di celebrare la santa messa dopo il rosario. Venne inoltre posto un librone in fondo alla chiesa, dove poter scrivere le preghiere personali, proprio pensando al cuore delle mamme, che tante volte hanno preghiere preziose, meditate, ma che non osano dire pubblicamente.

Il giovedì mattina è tutt'oggi un dono per molte mamme, che possono avere un momento di preghiera e partecipare alla messa insieme ai bambini più piccoli, senza il timore che essi diano fastidio. Da

dieci anni, fedelmente e semplicemente continuano a mendicare l'aiuto di Gesù nel quotidiano; questo incontro di preghiera è diventato per loro autorevole. Tante mamme s'ispirano a santa Gianna per continuare, come ha fatto lei, a domandare a Gesù la grazia del compimento. Pregano per il loro matrimonio, per i malati e gli anziani, per i parroci, le comunità, per la preparazione dei ragazzi ai sacramenti e spesso anche per sé stesse. E imparano a pregare l'una *dall'altra* e l'una per l'altra.

I frutti di questo cammino sono stati molti. Sono nati rapporti di amicizia, in parrocchia e oltre. Un segno che colpisce molto è l'esperienza di alcune mamme: avevano partecipato alla preghiera in passato e hanno conservato nel cuore la bellezza di questo momento tanto che, ora che si trovano nella malattia, sono tornate a pregare insieme e a chiedere il conforto di Gesù tramite l'intercessione di santa Gianna. Testimoniano la loro fede, rendendo più trasparente a ciascuno il senso del gesto che compiono insieme da anni. Una fedeltà decennale fondata non sullo sforzo personale, ma sulla partecipazione continua di tutte queste mamme che si sentono chiamate, tramite passaparola, da santa Gianna, che è consolatrice e sostegno come mamma e medico.

Si coglie negli occhi delle mamme la gioia che manifestano quando, come questo novembre, partecipano al pellegrinaggio ai luoghi in cui ha vissuto Gianna. Nella visita alla chiesa dove ha ricevuto il battesimo e si è sposata, in cui lei pregava presso il Tabernacolo e presso Maria, regina della pace e della famiglia, lei che ha accarezzato ciascuna di noi, medicando ferite e infondendo coraggio.



Al mistero l'uomo dovrebbe rispondere con l'unità La vastità del creato, la piccolezza dell'uomo

di don Sandro Vitalini

Da quando esiste l'universo creato? Ne conosciamo la sua vastità?

A queste domande non è possibile rispondere. Dobbiamo riconoscere che sappiamo di non sapere. È la “docta ignorantia” degli antichi. Nei tempi biblici si pensava che la terra fosse come una grande isola galleggiante sulle acque. Al suo centro c'era Gerusalemme, con il suo tempio e, dopo aver lambito alcune isole periferiche, le grandi acque precipitavano nel grande abisso (si pensi alla Divina Commedia, dove Dante fa precipitare Ulisse e i suoi che si erano avventurati fuori dalle Colonne d'Ercole).

In parte poi le acque risalivano la calotta metallica che si pensava essere la volta celeste e riempivano i serbatoi della pioggia e della neve, che aprivano i loro ugelli per innaffiare la terra. Una forma di castigo divino per l'umanità peccatrice si pensava fosse la chiusura prolungata di questi ugelli che determinava una grande siccità (cfr. p.es. 1 Re 18).

Ma più la visione scientifica si allarga e più le vecchie convinzioni si sbriciolano. Si pensi al dramma di Galileo! Sappiamo oggi che la terra è un modesto pianeta che ruota attorno al sole, ma sappiamo anche di ulteriori “sistemi solari” e ne supponiamo l'esistenza di altri, indefinitivamente. Le moderne apparecchiature ci permettono una conoscenza fino a sette miliardi di anni luce (distanza che travalica la nostra immaginazione). Se pensiamo che la luce del sole raggiunge il nostro globo in poco più di tre minuti, ci rendiamo conto che le distanze astrali sono davvero abissali. Ma mai l'uomo potrà affermare di poter misurare l'immenso universo.

Sappiamo che il nostro pianeta si è formato 4 miliardi di anni fa, raffreddandosi lentamente e accogliendo poi l'acqua, che dà la vita, ma le cifre che si propone la scienza vanno al di là della nostra immaginazione. La coscienza della nostra piccolezza dovrebbe renderci umili e aperti alla fraternità. Una certa progressiva - ma lenta! - presa di coscienza si constata a livello mondiale.

Oggi una guerra tra le nazioni europee sarebbe impensabile. Si compiono sforzi per affratellare i popoli. La storia dell'umanità ci sembra ancora ai suoi albori e possiamo esclamare con Zanella: “È giovin la terra!” Come cristiani dovremmo dar l'esempio di una fraternità più concreta.

Già oggi sarebbe possibile che le Chiese cristiane riconoscessero la loro unità nella Trinità, malgrado le persistenti divisioni. Questa unità divina favorirebbe certo il cammino verso una comunione più piena. È assurdo e scandaloso che coloro che annunciano la fraternità universale si presentino al mondo ancora divisi fra loro!



SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione Spighe
CP 5286
6901 Lugano

PROSSIMI APPUNTAMENTI DA NON PERDERE!

Mercoledì 18 dicembre 2019 - Festa di Natale (ACR)

Nella sala parrocchiale di Breganzona, alle 17.15. Principalmente indirizzato ai ragazzi in età di scuola elementare, ma tutti sono ben accetti.

Venerdì-Venerdì 27 dicembre 2019-3 gennaio 2020

Campo invernale (ACG)

Presso la casa La Montanina a Camperio. Per i giovani dagli 11 ai 16 anni.

Domenica 12 gennaio 2020 - S. Messa (unitaria)

Chiesa parrocchiale della Purificazione della Beata Vergine Maria a Comano, alle ore 13.00.

Ogni mercoledì - Il club del Vangelo (unitario)

Presso il Centro Pastorale San Giuseppe, Via Cantonale 2A a Lugano, dalle 18.00 alle 19.00. La partecipazione è aperta a tutti, anche a coloro che non possono garantire una partecipazione regolare.



Responsabile
Lara Allegri

Redazione
Gianni Ballabio
Beatrice Brenni
Davide De Lorenzi
Pietro Invernizzi
Monica Mautone
Giulio Mulattieri
Prisca Vassalli

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
(Tipografia Bassi)

TBL Tipografia Bassi Locarno
GEEK
VISION
visual communication & print

**BOLLETTINI
PARROCCHIALI
RIVISTE E LIBRI
INSERTI COLLETTE
SANTINI
CARTOLINE
PROSPETTI
E POSTERS**



GRAFICA PERSONALIZZATA
E SVILUPPATA CON IL DIACONO DON GRAZIANO BASSI
BOLLETTINI SFOGLIABILI SU WWW.ISSUU.COM/GEEKVISION

► GEEKVISION SA - 091 751 04 06 - info@geekvision.ch - www.geekvision.ch